

Simone Collini

ROMA Colpo di acceleratore sulla complicata vicenda Rai. Questa mattina Pera e Casini tornano ad incontrarsi. Sul tavolo ci sarà un'importante novità, che solo fino a ventiquattr'ore fa sembrava impossibile si verificasse: la disponibilità dell'Ulivo a discutere la proposta di un presidente di area centrosinistra. La conferma è arrivata ai presidenti delle Camere ieri sera, dopo aver avuto un colloquio telefonico con Rutelli (e prima che Casini incontrasse il leader di An Fini, il segretario Udc Follini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta). Il leader della Margherita si è incaricato di informare Pera e Casini «delle condizioni poste dall'Ulivo» per accettare la proposta del cosiddetto «4+1» (ovvero un presidente di centrosinistra e quattro consiglieri di centrodestra) da loro avanzata nei giorni scorsi. Quali siano queste condizioni lo spiega Piero Fassino in un convegno organizzato dai Ds nel pomeriggio: «Sia il presidente, sia il Cda, sia il direttore generale, siano tutte nomine ispirate alla scelta di professionalità, di garanzia dell'autonomia dell'azienda e siano di alto profilo professionale». Se queste condizioni saranno rispettate, fa sapere il segretario della Quercia, «l'Ulivo non è indisponibile ad esaminare la possibilità che il presidente della Rai possa anche essere una personalità vicina al centrosinistra». Il che non vuol dire, spiega il leader Ds, che «debba essere un uomo politico», anzi. Una sottolineatura che fa scendere le quotazioni del socialista Del Turco, dato nei giorni scorsi fra i «papabili». Se l'Ulivo presenterà una rosa di nomi, si fa comunque sapere nella coalizione, saranno «nomi di altissimo livello, come Eco, come Biagi».

Sulla proposta uscita nei giorni scorsi da Montecitorio e Palazzo Madama sembrava ci fosse la netta indisponibilità da parte dell'opposizione, con l'eccezione di Sdi e Udeur. Ieri la svolta: terminato il vertice della coalizione allargato a Rifondazione, Verdi e Comunisti italiani, con l'appoggio dello stesso Prc, si dicono disponibili «a offrire un nome di altro profilo» (Pecoraro Scario), purché siano introdotti, magari con un decreto legge, degli «elementi di garanzia» (Diliberto), come quello che se il presidente si dimette, l'intero Cda si scioglie: «Simul stabunt, si-

“ Ieri sera Rutelli si è sentito con Pera e Casini. Oggi si vedono seconda e terza carica dello Stato. Qualche malumore nella Quercia per l'accelerazione



Il centrosinistra pone una condizione: se va via il presidente si deve dimettere tutto il Cda. Ma Violante obietta: ci vorrebbero due o tre leggi

Opposizione pronta a fare il nome del presidente Rai, svolta sulla strada del Cda. Condivisa anche da Rc. «Uno come Eco o Biagi»



Umberto Eco insieme a Guido Rossi

Daniel Dal Zennaro / Ansa

la nota

Partita sul filo del rasoio

Pasquale Cascella

La responsabilità è stata espressa pienamente da Francesco Rutelli a nome di tutto l'Ulivo a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, assieme a un fermo rifiuto di ogni impropria logica di scambio. L'ultima mossa della delicatissima partita Rai si gioca come sul filo di un rasoio: un atto inconsulto, un gesto affrettato o una parola fuori posto potrebbero provocare lacerazioni sanguinolente. E, a dire il vero, già ieri si è rischiato grosso, quando il vertice dell'Ulivo è uscito dal primo confronto con Rifondazione comunista dichiarandosi disponibile a misurarsi con l'ipotesi dei presidenti delle Camere. Ovvero di un nuovo Consiglio di amministrazione in cui l'opposizione possa esercitare, attraverso la figura e il ruolo del presidente, quella funzione di controllo che le democrazie maggioritarie d'impronta liberale riconoscono alla minoranza. Ma siamo in Italia, in una democrazia nelle angustie della transizione incompiuta (e una norma che avrebbe dovuto essere una tantum, ma che dal 1993 resiste a ogni tentativo di riforma, è all'origine della discordia), in un

sistema di regole che dovrebbero essere improntate all'interesse generale ma è quotidianamente piegato agli interessi politici e privati del premier-leader-tycoon, dove insomma non valgono i parametri della normalità ma quelli dell'anomalia politico-istituzionale. Per cui quella disponibilità a una soluzione che dovrebbe essere normale chiedere ed accordare, finisce per alimentare sospetti di cedimento a un negoziato che nessuno è titolato a gestire. C'è molto gossip, ma non è solo gossip, quello che immagina un Piero Fassino stretto nella morsa, tra - per semplificare - destra e sinistra nel vertice dell'Ulivo. C'è la politica a spiegare, da una parte, la propensione dei socialisti, del-

l'Udeur e anche di buona parte della Margherita a marcare la propria identità moderata (e magari a vedersela riconosciuta e premiata), dall'altra la convergenza dei verdi e dei comunisti italiani con Rifondazione per il salto alla rappresentanza unica dell'opposizione in modo da risultare determinanti se non nella scelta quantomeno nel suo esercizio. Fassino ha cercato con Rutelli di recuperare lo spirito unitario e di saldarlo al rispetto dovuto all'autonomia dei presidenti delle Camere. Sapendo che tutto si tiene se la soluzione d'insieme è coerente con il primato del pluralismo del servizio pubblico, giacché non basta un presidente a garantire per un consiglio di amministrazione

lottizzato dalla maggioranza e spartito con un direttore generale subalterno al governo. Impresa ardua far convergere posizioni che tendono ad elidersi. Ma nessuna trattativa, né sopra né sotto il banco, può mai supplire all'assunzione delle responsabilità alla luce del sole. Prova ne sia che il momento di più alta fibrillazione si è registrato, ieri, quando da una parte il verde Pecoraro Scario ha riassunto sbrigativamente l'esito del vertice delle opposizioni come «disponibilità a offrire un nome di alto profilo per la presidenza», e dall'altra il forzista Schifani ha interpretato alla stregua di un «diktat a Pera e Casini» le garanzie richieste dal centrosinistra ai legittimi autori e fautori di

una soluzione effettivamente di garanzia per tutti. Non è vero che l'Ulivo avesse un nome da offrire, o almeno il nome che è stato fatto, quello di Umberto Eco, per via dei precedenti (per ben due volte ha declinato l'investitura dei presidenti delle Camere) corrisponde più all'indicazione di un target di qualità e competenza per l'insieme delle scelte autonome dei presidenti delle Camere, che a una vera e propria candidatura. Lo stesso Rutelli ha tenuto a precisarlo nei lunghi e approfonditi colloqui avuti ieri sera con Pera e Casini. Attraverso il telefono, proprio per sgombrare il campo dai sospetti su incrucci in corso.

E nemmeno è vero che le condizioni poste dal centrosinistra costituissero un diktat. Che, del resto, Pera e Casini non avrebbero certo bisogno di respingere attraverso intermediari interessati come Schifani. Anzi, i due presidenti delle Camere hanno reso ancora più evidente la netta presa di distanza dal conflitto di interessi del premier, che già motivava la loro iniziativa di affidare all'opposizione il controllo del governo della Rai, assumendosi in proprio la responsabilità di girare ai rappresentanti della maggioranza e del governo (Casini lo ha fatto direttamente con Gianni Letta, Gianfranco Fini e Marco Follini) l'onere delle garanzie di carattere politico che esulano la loro competenza istituzionale. Come a dire che non solo riconoscono legittima la richiesta, ma anche doverosa la risposta. Che, poi, quelle garanzie la maggioranza voglia e sappia dare non è altro discorso: attiene, appunto, alla praticabilità della soluzione. Che non può, dunque, non marciare sulla via segnata dai confini dell'autonomia e della responsabilità. Stretta, ma la sola sicura.

ROMA Centrosinistra unito alle prossime amministrative. Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori hanno stipulato intese nel novanta per cento dei comuni o delle province che andranno al voto in primavera. Candidati sindaci e candidati presidenti scenderanno in campo forti di ampie coalizioni politiche. Sono poche le realtà dove l'accordo non è stata ancora raggiunto. Una riguarda Foggia dove il movimento di Di Pietro non sembra propenso ad appoggiare il candidato presidente della Provincia verso il quale si orientano i partiti dell'Ulivo. A Brescia, invece, non si è ancora raggiunto un accordo con Rifondazione sulla scelta del possibile nuovo sindaco. In questi, come in altri casi «isolati», il tavolo nazionale dei partiti dell'opposizione, che si occupa già da ottobre delle amministrative, potrebbe trovare - però - la via della possibile intesa. Centrosinistra più unito dell'anno scorso, quindi. A differenza del 2002, ad esempio, Rifondazione non si è limitata a trattare in sede nazionale con questo o quel partito dell'Ulivo. Ma ha partecipato a tutte le riunioni assieme agli

Ulivo allargato per le amministrative

Perfezionato l'accordo anche con Bertinotti dopo quello con Di Pietro. Partiranno anche tavoli tematici

altri rappresentanti dell'opposizione. Di fatto, il vertice con Bertinotti di ieri mattina e quello con Di Pietro della scorsa settimana, hanno suggerito un percorso avviato da mesi in vista di un turno elettorale che interesserà 18 milioni di abitanti. In primavera voteranno, tra l'altro, otto delle nove province siciliane, il Friuli, la Valle d'Aosta, la provincia di Roma.

Gli incontri Ulivo-Italia dei valori e Ulivo-Rifondazione rispondevano ad esigenze nazionali («prove tecniche di allargamento dell'Ulivo», nel caso di Di Pietro - «confronto» sulle prospettive dell'opposizione, nel caso di Bertinotti), ma avevano al centro anche il tema delle prossime amministrative. L'obiettivo era

anche quello, infatti, di dare visibilità - alla presenza dei leader dei partiti - alle intese definite in periferia.

Inutile dire che le due cose si tengono e che l'unità raggiunta a proposito delle elezioni dovrebbe giovare anche al «confronto» nazionale sulle prospettive dell'opposizione al governo Berlusconi. Questo non significa che tutto fili liscio nel campo del centrosinistra. Una prova? Il caso Rai. Ieri - durante l'incontro con Bertinotti e dopo, quando i segretari dell'Ulivo si sono visti da soli - si sono registrate posizioni diverse: i Ds da una parte, gli altri alleati dall'altra. Con Fassino e Rutelli schierati su posizioni diverse: il primo convinto della necessità di non aprire trattative di fatto con i presi-

denti della Camera anche sui possibili nomi del futuro Cda; il secondo (appoggiato anche da Bertinotti) che chiedeva e otteneva il mandato di recarsi da Pera e Casini per dare via libera alla nomina di un presidente gradito al centrosinistra collegata all'introduzione del principio della consequenzialità delle dimissioni del Cda a quelle del presidente Rai. Di servizio pubblico si è discusso anche nell'incontro Ulivo-Bertinotti, ma il vertice con il leader del Prc ha avuto un significato più complessivo. «Per quanto ci riguarda la riunione con Rifondazione è andata bene - commenta Rutelli - È evidente che all'ordine del giorno non vi era il tema dell'allargamento dell'Ulivo ma un confronto tra l'Ulivo e il

Prc».

Nessuna intesa, naturalmente, nel merito del referendum sull'allargamento dell'articolo 18. «Permangono differenze profonde», ricorda Rutelli. L'Ulivo, tuttavia, un impegno lo assume: si spenderà perché «la consultazione» non passi sotto silenzio, «non venga deprezzata», «venga portata a conoscenza del popolo italiano in modo adeguato».

«Si può dissentire sul merito e noi dissentiamo - spiega Rutelli - ma non si può fare del dissenso un argomento che porti a sminuire l'istituto costituzionale del referendum». Ulivo e Rifondazione, ieri, hanno discusso anche della crisi irachena. «La precipitazione così errata e le scelte così discutibili dell'ammini-

strazione americana - spiega il leader della Margherita - lasciano affiorare più le convergenze di giudizio che non quelle differenze di valutazione che sono emerse in passato».

Il confronto tra Ulivo e Prc andrà avanti anche nelle prossime settimane. Verranno creati, infatti, tre gruppi tematici (su ambiente, lavoro e Mezzogiorno) per mettere in evidenza punti di intesa e «discutere nel contempo le differenze che ci sono tra noi».

Bertinotti parla dell'apertura di un «processo importante» e di un «lavoro comune» tra «due soggetti politici» distinti che mantengono «punti di dissenso». L'obiettivo? Dare «maggiore efficacia all'opposizione» sui temi di «maggiore scontro

mul cadent», come dice il segretario del Pdc. Posizione fatta propria anche dalla Margherita (provocando malumori nell'area «parisiana») e poi dai Ds, nonostante esponenti di tutte le anime della Quercia si siano espressi contro quella che hanno ritenuto un'ipotesi irrealizzabile e un arretramento rispetto alla posizione del giorno prima. Perché si possa realizzare l'ipotesi che il Cda si dimetta contestualmente al presidente, nota il capogruppo Ds alla Camera Violante, «occorrerebbero due o tre leggi, con tempi troppo lunghi». Fanno eco le parole del presidente dei senatori dicesini Angius, per il quale «le stesse «correzioni» proposte da Diliberto e Pecoraro Scario paiono sostanzialmente impraticabili». Parla esplicitamente di «arretramento» il portavoce del correntone Vita,

per il quale le nomine spettano ai presidenti delle Camere «senza interferenze né suggerimenti».

Rassicura i suoi compagni di partito, Fassino. Dai presidenti delle Camere, dice durante il convegno organizzato nel pomeriggio, è venuta «un'ipotesi» che corrisponde a quanto «i Ds andavano sostenendo da mesi, ben prima di Pera e Casini», ovvero che serve un vertice dell'azienda televisiva pubblica autonomo e di alto profilo. «Non c'è un cambiamento o un arretramento rispetto a ieri. La nostra posizione è chiara, ed è una linea che tiene unito l'Ulivo», spiega il segretario della Quercia, che ci tiene a sottolineare il valore dell'unità della coalizione anche sulla vicenda Rai: «Lavoro per trovare una soluzione unitaria. Non sono innamorato di soluzioni unitarie e unilaterali», dice, facendo sospettare a più d'uno fra i presenti che i Ds si siano trovati isolati nel mantenere la posizione espressa nel documento congiunto Fassino-Rutelli di mercoledì e che alla fine abbiano ceduto.

Intanto, mentre continua il totonomine - l'attuale Garante della privacy Stefano Rodotà viene dato come possibile presidente, per la direzione generale si fanno i nomi di Mauro Masi e Piero Gnudi mentre per i consiglieri si parla di Magliaro, Buttiglione, Marano, Gilberti e Staderini - l'apertura dell'Ulivo incassa le critiche di Cofferati. Sul sito della Fondazione Di Vittorio, ieri sera si leggeva: «Se, per il futuro presidente, la situazione dovesse diventare insostenibile, si otterrebbe lo splendido risultato di avere non più due, ma ben quattro giapponesi. Auguri».

n.a.